

Coesione

di Dominique Quinio

in "La Croix" dell'8 gennaio 2015 (traduzione: www.finesettimana.org)

Tristezza immensa. L'attentato al cuore di Parigi che ha scelto come obiettivo il settimanale satirico *Charlie Hebdo* gela il sangue, così come hanno riempito di sgomento le decapitazioni perpetrate da Daech e le innumerevoli esazioni ampiamente mediatizzate dai loro autori.

Almeno dodici persone sono state uccise da un commando organizzato, pesantemente armato.

L'attacco dà l'impressione di essere stato accuratamente preparato per colpire obiettivi precisi. Tra le vittime, infatti, vi sono caricaturisti e giornalisti famosi. Cabu, Tignous, Wolinski, Charb, Bernard Maris... senza dimenticare due poliziotti e altri dipendenti del giornale.

I giornalisti non hanno uno status d'eccezione di fronte alla morte, ma prendersela con i media, con la libertà di informare (foss'anche di fare caricature), significa rifiutare una società di dibattito, di insolenza e di pluralismo. Potevamo anche non essere d'accordo con le scelte editoriali del periodico, con le provocazioni di certi disegni, ma non possiamo accettare che i loro autori siano stati condannati a morte in nome di un presunto estremismo islamista rivoltante. Il terrore fa la sua opera deleteria, distillando collera e paura. La Francia, impegnata nella coalizione contro Daech e in Mali, si sente minacciata. Mentre nel paese, come in diversi Stati europei, aumenta la paura dell'islam e di una islamizzazione del continente, questo attacco può alimentare atteggiamenti di rifiuto nei confronti della comunità musulmana. Può anche, in un soprassalto di impegno civile, suscitare una reazione di solidarietà: quei terroristi, prendendosela con qualcuno, mirano di fatto alla società intera, a un modo di vivere, a dei valori comuni... Una solidarietà necessaria.

Manteniamo il sangue freddo e la dignità, non cediamo al panico, rifiutiamo qualsiasi sfruttamento di questo dramma. Questa coesione sarà il nostro omaggio alle vittime.